

**A CURA DELLA  
FEDERAZIONE  
PROVINCIALE DI  
SALERNO DI  
DEMOCRAZIA  
PROLETARIA**

**FEBBRAIO 1984**

# L'altra voce

## agenda mensile

### **DECRETI:**

## **Per lo Sciopero Generale Nazionale**

Già tira aria di mediazione tra Pci-governo e cgil cisl uni sui temi del costo del lavoro.

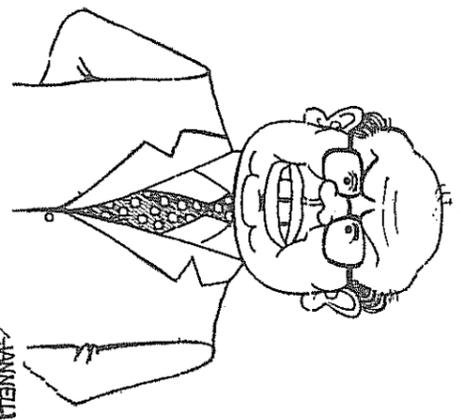
Il governo Craxi ha già avuto i suoi primi risultati dimostrando che non erano solo chiacchiere le sue minacce di emettere un decreto legge sul costo del lavoro. I lavoratori forse non saranno fottuti dal decreto di Craxi ma sicuramente lo saranno da un accordo tra cgil cisl e uni e governo sulla riforma del salario. All'annuncio di questa possibilità (partorita in casa cgil) Benvenuto ha manifestato il suo entusiasmo. E' facile verificare che lo stesso Craxi il quale fa sapere che il problema per lui non è come fottere i lavoratori salariati ma è fotterti. E tenta di raggiungere questo scopo regalando ai padroni 20.000 L. mensili togliendoli ai lavoratori che mediamente portano a casa dalle 780.000 alle 800.000 L. Craxi con questo metodo fascista, intollerante autoritario ha fatto capire molto chiaramente come la pensa sull'argomento. Oltre ad essere una presa di posizione gravissima è anche la prima volta che un governo « democratico » interferisce su una normativa squisitamente sindacale. La risposta autonoma del Cdf anche a Salerno è stata dura e precisa: i lavoratori non ci stanno né a cedere soldi né a perdere potere per la bella faccia di Craxi e i suoi degni compari socialisti. Infatti i Cdf di Salerno hanno aderito al comitato promotore per lo sciopero generale nazionale. Ma la cgil cisl e uni già pensano alla mediazione riformando il salario e quindi toglieranno soldi ai lavoratori, rimparranno ulteriormente le casse dei padroni e salveranno la faccia a Craxi e ai socialisti. Il tutto con il consenso dei comunisti. Noi sosteniamo che il governo Craxi deve essere battuto insieme ai suoi decreti e questa forte ripresa d'iniziativa autonoma del Cdf deve essere utilizzata per rifondare il sindacato. Fare un accordo ora oltre a provocare un forte arretramento non solo dell'intero movimento ope-

ratio e della sinistra spianerà la strada a tutti i governi che verranno in futuro per intervenire con i decreti nei conflitti sindacali. Per questo lo scortro è e deve essere politico, perché Craxi, il padronato e tutti i settori « moderati » capeggiati dalla DC vogliono chiudere il conto definitivamente con la tradizione di lotta dell'intero movimento operaio italiano corporativizzando il sindacato (quest'ultimo è già sulla buona strada). L'unico freno a questa tendenza sono i Cdf e i militanti proletari e comunisti sui luoghi di lavoro. Per questo la lotta non deve essere contro il Psi ma contro questa tendenza autoritaria e fascista portata avanti dal governo. Noi non siamo contrari alle mediazioni per principio. Questa che si sta proponendo sul costo del lavoro-decreti del governo-riforma del salario ha la caratteristica di una resa incondizionata e significherà ancora una volta scegliere l'unità con il palazzo a quella con i migliaia di lavoratori che in questi giorni stanno lottando.

Per questo noi sosteniamo che i decreti devono essere subito rifiutati e bisogna consultare tutti i lavoratori su cosa, come ci si vuole accordare e cosa devono pagare se decideranno di pagare.

Ma il problema reale (e questo tutti lo sanno) non è il costo del lavoro ma è quello dell'occupazione, del controllo delle ristrutturazioni tecnologiche in atto, la difesa del salario e quindi E' IL COSTO DEL CAPITALISMO e non certo il costo del lavoro. Questo a nostro avviso significa ridare ruolo e potere ai Cdf, favorire la rifondazione del sindacato e creare una nuova federazione unitaria. Il resto, riforma del salario compreso, sono solo dei « mezzucci » per dirottare e spegnere il protagonismo operaio, per continuare come se nulla fosse successo come fu con l'accordo del 22 gennaio '83. Così facendo si arriverà ad un nuovo appuntamento a gennaio '85 e ad un nuovo salasso.

**GRAZIE A ME  
IL SINDACATO  
SIFA IN DUE  
PER I LAVORATORI**



dalla « Repubblica »

**Pag. 2 e 3**

**Articoli del Cdf**

**Fulgor Cavi e**

**intervista di**

**Lama, Garavini**

**e Vittorio Foa**

## **I consigli e il mal sottile della sinistra**

*di Mario Capanna segretario di Dp*

Proprio quei consigli di fabbrica, che erano stati ridotti in侍郎o ed erano stati dati per morti da anni, costituiscono il nuovo soggetto che irrompe oggi sulla scena politica determinandovi un grande sconvolgimento. Il fenomeno ha radici profonde.

Alla fine di quel ciclo di sviluppo economico, che aveva permesso una gestione del consenso sia pure nelle forme perverse assunte in Italia dal clientelismo democristiano, si apriva nella seconda metà degli anni '70 una fase nuova, in cui il consenso diventava una merce rara sul mercato. Subentrava un rilancio delle teorie decisionistiche, del principio di autorità, del culto dell'efficienza e del potere, sciolto da quelle regole di controllo e di convivenza sociale che venivano sempre più interpretate come una debolezza democraticistica, un difetto nella strategia del potere.

Il Pci si trovava a fare i conti con l'esistenza di un blocco di interessi che era un impedimento alla effettiva modernizzazione del nostro paese. Ma non ha osato contrarlo proponendo un diverso modello di società, di partecipazione e di controllo popolare, raccogliendo l'esperienza emersa dalle lotte degli anni '60-'70. Rinchiuse in una logica statalista e istituzionalista ha cercato un compromesso, una propria cooptazione in cambio di una rinuncia al conflitto sociale. Era la strategia dell'Eur, lo scambio politico, l'illusione di poter operare una riforma modernista del sistema al suo interno, senza metterne in discussione i presupposti politici e sociali. Era il patto fra produttori, fra classe operaia e imprenditori, contro il parassitismo di rendite e speculazioni.

Così il Pci è rimasto ingabbiato dalle sue stesse proposte. L'Eur ha rappresentato l'interazione di una cultura statalistica all'interno del movimento operaio, la menomazione dei consigli, della contrattazione articolata, del controllo operaio, della stessa lotta di classe, sacrificata all'unità nazionale, ad una identità non più definita su di una base di classe.

Il negoziato diventa politico ed il sindacato si fa istituzione, cinghia di trasmissione di un potere governativo e statale a cui deve garantire la legittimazione sociale. Così il Pci ha gettato le basi della sua stessa emarginazione politica, diventando in questo senso il precursore e persino l'artefice del craxismo - un frutto velenoso dell'unità nazionale - cresciuto proprio dalla logica del compromesso e della subordinazione politica del sindacato sancita dall'Eur e proseguita nelle sconfitte della Fiat e del 22 gennaio '83. Craxi, per affermare la sua linea, in difetto di un ampio radicamento sociale, deve supplire al consenso con l'arroganza del potere, deve dimostrare la capacità di realizzare una politica di destra garantendo nel contempo in questa impresa la rappresentanza dell'intero schieramento sociale e po-

*(Continua in 2. pag.)*

**Nell'interno  
insetto sulle  
Finanze  
Vaticane**

(Dalla 1. pag.)

litico della sinistra. Per questo il suo primo obiettivo sono la emarginazione politica del Pci, aggredito nelle giunte, e la rottura dei suoi legami sociali con i lavoratori ed il sindacato, con l'intenzione di ridurre ad un partito residuale alla francese, con aderenze sociali sempre più deboli.

Il sindacato è quindi un elemento chiave di questa strategia, come cinghia di trasmissione della offensiva socialista e delle esigenze della politica governativa, sempre più separata dalla coscienza e dagli interessi delle masse.

Con una serie di successive fratture il Psi costruisce un continuo cedimento, un costante arretramento che isola lo stesso Pci dagli interessi della gente. Una capitolazione continua e senza speranza. Un lento suicidio politico del Pci. La replica degli accordi del 22 gennaio è la ulteriore tappa di una via crucis che prepara la crocifissione di questo partito, cosa che apparirà evidente alle prossime elezioni europee e soprattutto amministrative.

L'unica vera possibilità che resta al Pci è quella di ribellarsi subito al ricatto, di riprendere la sua libertà di opposizione, di collegarsi alle lotte sociali, perché solo così, pur perdendo magari qualcosa subito a livello istituzionale, potrebbe gettare le basi di una rifondazione della sinistra sui contenuti e gli interessi di classe del proletariato.

Ma allora la strategia del Psi è vincente? C'è da dubitarne. La sua battaglia è oggi volta a dividere e frantumare la sinistra, a schiacciare le lotte e il protagonismo sociale. Ma in tal modo rafforza proprio quella destra a cui vuole contendere il potere. Sono illuminanti il successo elettorale del Pri e l'aggressività della Confindustria. Anche il Psi si comporta come ha già fatto il Pci dell'Eur: salva la Dc e prepara il terreno contro se stesso. La sinistra italiana sembra dunque in preda ad una vocazione suicida. Questo è il suo male sottile. Lacerata dai conflitti interni, sempre più estranea alle masse, spiana la strada alla destra, anticipandone i contenuti. Proprio per questo quello di Craxi è il peggiore dei governi possibili.

In questa situazione il movimento e le lotte dei consigli non sono certo un dato resistenziale, rappresentano invece l'ampia presa di coscienza del fallimento della strategia statalista dell'Eur, della teoria dello scambio politico. Nasce oggi un nuovo soggetto sociale, che prende consapevolezza di se stesso e delle due possibilità. Afferma la propria identità ed i propri valori di solidarietà, umanità, democrazia, protagonismo collettivo, scopre le proprie forme espressive, come le assemblee autoconvocate. Costruisce embrioni di una politica economica alternativa disegnando così un nuovo blocco sociale definito sulla necessità di prelevare risorse dalla ricchezza concentrata di pochi per distribuirle a salari, pensioni, servizi sociali, rilanciando la domanda interna e la occupazione.

Cresce la consapevolezza di avere avviato un processo di ricostruzione di un nuovo sindacato, democratico e rappresentativo dell'unità dei lavoratori rispetto alle divisioni politiche delle segreterie confederali, imposte dal governo. Quel sindacato il cui cammino, iniziato nel '68 con la costruzione dei consigli unitari di fabbrica e di zona, era subito stato interrotto, perché metteva in discussione, affermando valori alternativi, la stessa sopravvivenza politica del sistema.

Ora quel sindacato è di nuovo in moto, forte delle grandi mobilitazioni di massa e di una rinnovata coscienza politica. Dp è al suo fianco, con la convinzione che lungo il sentiero dei consigli si può costruire un diverso modello di economia e di società, un'alternativa politica effettiva. La sinistra italiana sarà in grado di non perdere questa ulteriore occasione?

Mario Capanna segg. di Dp

(Dal Manifesto del 3-3-84)

# IL DECRETO E I CONSIGLI: MURO CONTRO MURO

Della necessità politica di uno sciopero nazionale contro il governo è convinta la maggioranza tra i delegati e tra i lavoratori. Perché allora c'è chi si sente in diritto di «consigliare» che effettuato sarebbe un errore? Il compagno Lama è stato il primo a dire pubblicamente che l'effettuazione di uno Sciopero Generale Nazionale è un grave errore. Subito tutti i «Lama» d'Italia si sono messi a seminare zizzania. Se il compagno Lama ha sentito l'esigenza di manifestare tale timore avrà avuto le sue buone ragioni. Di sicuro sa che il movimento dei delegati che si sta espandendo in questi giorni ha in sé le capacità e la determinazione necessaria per giungere ad uno sciopero generale nazionale. Le ragioni del suo dissenso da tale forma di lotta è da ricercare evidentemente nella sua deennale vocazione unitaria a tutti i costi. Il compagno Lama, insieme a tutti i «Lama» sparsi in tutta Italia, sono preoccupati delle possibili ritorsioni che socialisti di governo, socialisti del sindacato e comunisti possono fare riversare sull'unità sindacale attuale (quale?), Oppure che uno sciopero nazionale indetto dai Cdf possa costringere la Cgil a schierarsi: O A FAVORE DEL MOVIMENTO DEI CDF O A DISTACCARSI CLAMOROSAMENTE E QUINDI PAGANDO IL DOLOROSO PREZZO CHE TALE DECISIONE PROVOCHEREBBE. Quello che ho elencate sono alcune ipotesi, a mio avviso tutte praticabili, MA SOLO UNA PUO' SALVARE CAPRE E CAVOLI: L'ATTIVIZZAZIONE DI TUTTI I BONZI SINDACALI (STIPENDIATI E NON) CHE VERRANNO TRA I LAVORATORI A SPIEGARE I RISCHI CHE SI CORRONO NEL DECIDERE UNO SCIOPERO NAZIONALE CONTRO IL GOVERNO. Quest'ultima ipotesi pare la più real-

quindi si deve assumere come lavoratori, delegati e Cdf LA PUO' FERMA PRESA DI POSIZIONE A FAVORE DELLO SCIOPERO GENERALE CONTRO IL GOVERNO. Ormai lo dicono tutti il conto aperto con il governo Craxi non è solo sulle 240.000 lire che si perdono dalla busta paga ma investe il conto vero, determinate anche per favorire le future aggregazioni sociali nel sindacato e nella sinistra, E QUELLO DI BATTERE QUESTO GOVERNO E QUELLO CHE RAPPRESENTA Craxi è impegnato a costruire un nuovo blocco d'ordine nel nostro paese. Un blocco d'ordine formato da piccoli borghesi «scalfatori sociali» e grande capitale finanziario oltre alla enorme clientela legata all'industria pubblica rimasta in piedi. Questo nuovo blocco di potere non è maggioranza, non chiede riforme, non è interessato alla legalità e alla cultura, anzi rappresenta la parte più «qualunque» della nostra società quelli che affermano: «l'importante è arricchirsi non importa come». Quello che si raccoglie attorno a Craxi è un blocco d'ordine che non chiede garanzie democratiche, ma ordine, non chiede partecipazione politica, ma delega, non chiede leggi ma favori. In ultima analisi sono quella parte della nostra società che negli anni passati appoggiavano questo o quel partito o candidato non per convinzioni politiche o di amicizia ma solo per avere favori. Smettiamola di dare dignità politica al processo innescato da Craxi che è solo un'avventura politica di un gruppo ristretto di potere che non ha storia nella tradizione democratica e riformista del movimento operaio. I socialisti quelli veri, e che ancora, esistono devono sentirsi rafforzati da questo grande movimento che si sta esprimendo contro Craxi.

Ai compagni operai comunisti, cominciate, abbiamo la forza sia di movimento che parlamentare per battere questa grave involuzione che è iniziata con l'emissione dei decreti. Cari compagni comunisti noi ci conosciamo da anni e ci siamo sempre trovati a combattere gli stessi avversari e oggi IL NOSTRO PRIMO AVVERSARIO E' IL GOVERNO CRAXI. In parlamento non bisogna emettere emendamenti ma battersi per far cadere insieme ai decreti anche il governo, qualsiasi mediazione su questo sarà interpretata dalla gente e dai lavoratori come un cedimento. Quelli che vanno in giro a dire che è meglio non fare lo sciopero nazionale perché si devono combattere i decreti e non Craxi sono degli indioti in mala fede perché NOI SIAMO CONTRO CRAXI PERCHE' HA EMESSO I DECRETI CONTRO DI NOI. E LO SCIOPERO CONTRO IL GOVERNO E' POLITICO PERCHE' E' GENERALE. E' POLITICO PERCHE', NON SARÀ INDETTO DAI SINDACATI, E' POLITICO INFIN PERCHE' SOLO COSI' SI RISPONDE AD UN ATTACCO POLITICO. BATTERE LA POLITICA DEL GOVERNO, BATTERE CRAXI, BATTERE TUTTO QUELLO CHE QUESTO GOVERNO HA IN PROGRAMMA DI FARE OLTRE A QUELLO CHE HA GIÀ FATTO, COME AD ESEMPIO L'INSTALLAZIONE DEI MISSILI AMERICANI, LA RIDUZIONE DELLE SPESI SOCIALI, L'ATTACCO ALLE PENSIONI MINIME.

CONTRÒ QUESTO GOVERNO PERCHE' E' APERTAMENTE CONTRO LA POVERA GENTE, CONTRO I PIU' DEBOLI E GLI EMARGINATI.

Eugenio Mancini  
C.d.F. Fulgor Cavi - Fisciano

## Interviste e stampa:

### Riportiamo qui di seguito alcune interviste fatte da alcuni sindacalisti

#### Cosa dicono Lama...

Luciano Lama, un capo buono per tutte le stagioni, ormai alla fine del suo percorso politico, inventato nel '77 con la politica dei sacrifici, del blocco per legge della contingenza, delle compatibilità e degli operai esuberanti. Sulla strada tracciata da lui il movimento sindacale italiano ha consegnato parte del destino dei lavoratori a gente come Giorgio Benvenuto.

da «La Repubblica» del 18-2-84.

«Per pochi spiccioli, così dicono: che abbiamo creato tutta questa tempesta per pochi spiccioli».

E non è così?

«No, non è così. La tempesta è scoppiata perché si rischiava di mutare profondamente la natura stessa del movimento sindacale italiano. La Cgil sarebbe stata pronta a sacrificare anche di più, in termini di salario, se vi fossero state contropartite serie, un

principio di cambiamento serio della politica economica nazionale. Questo avevamo chiesto, e non solo noi, della Cisl e della Uil. Sulla politica fiscale, speranze a futura memoria. Sulla occupazione, fumo negli occhi. Sul contenimento dei prezzi amministrati e delle tariffe nessuna seria possibilità di controllo da parte nostra.

Lama, racconta con chiarezza, perché la gente ha il diritto di capire quello che sta succedendo. Che vi aspettavate dal negoziato col governo?

Il movimento sindacale, tutto insieme, in tutte le sue componenti, era ed è perfettamente consapevole che la crisi economica del paese non è un'invenzione, che l'inflazione divora i risparmi e salari, che la speculazione ci s'ingrassa sopra, che il disavanzo dello Stato è pauroso, che il costo del lavoro frena la competitività delle nostre imprese, che il deficit pubblico è enorme. Tutte queste cose le conoscia-

mo sulla nostra pelle. Sulla pelle di lavoratori che guadagnano 700 e 800 mila lire al mese, e per i quali le 200 o 300 mila lire all'anno di meno in busta-paga significano cose essenziali. Dunque sape vate. E che cosa eravate disposti a fare per uscire dalla crisi? «Noi potevamo far poco perché le cause del disastro economico e finanziario non dipendono dal salario dei lavoratori: questo ormai lo riconoscono tutti, perfino la Confindustria. E tuttavia eravamo pronti a fare la nostra parte, a mettere sul tavolo la nostra carta più preziosa, cioè la copertura della scala mobile. Naturalmente, a condizioni ben precise».

Quali?

«L'ho detto: una politica fiscale che capovolgesse la sua strategia e attingesse la quota giusta che deve attingere dai redditi del commercio, dalle professioni, dai patrimoni immobiliari e dalle rendite finanziarie. Una politica dell'occupazione che creasse posti di lavoro aggiuntivi e in quantità apprezzabile, rispetto ai posti di lavoro creati e a quelli distrutti dal sistema produttivo esistente. Un controllo della politica delle tariffe e dei prezzi amministrati, affinché alle promesse corrispondessero i fatti e non, come acc-

(Continua in 3. pag.)

(Dalla 2. pag.)

cadde l'anno scorso, quando i fatti sono andati nella direzione opposta agli impegni del governo. Questi erano gli obiettivi del negoziato».

*Per la Cgil o per tutte e tre le confederazioni?*

«Per tutti. Basta rileggersi la relazione fatta a nome della Federazione unitaria da Galbusera, della Uil».

*Carniti e Benvenuto sostengono che quegli obiettivi sono stati raggiunti, che le proposte del governo erano adeguate.*

«No, questo non lo dicono neppure loro. Non possono dirlo».

*E che dicono dunque Carniti e Benvenuto?*

«Quello che è successo per me è incomprensibile. Sorprendente. Vedi, io sono stupefatto. Avevamo negoziato insieme. Gli obiettivi erano comuni. Poi sono state rotte le regole della Federazione Unitaria. La regola è una sola, a tutela delle minoranze: l'unità minima. Così siamo andati avanti per quasi quindici anni».

*Ma così i problemi marciavano.*

«Qualche volta la regola dell'unanimità ci ha costretto a perdere un tempo prezioso, ma questa era la regola. Se avessimo scelto la regola della maggioranza reale, sarebbe stata la Cgil a condurre il gioco. Invece abbiamo accettato la regola dell'unanimità. Per esempio, i metalmeccanici: la Fiom ha 300 mila iscritti, la Uilm ne ha 200 mila. Eppure, se la Uilm non era d'accordo, la Federazione dei metalmeccanici non procedeva. Ebbene: in questa trattativa col governo, noi, Cgil, abbiamo alla fine manifestato il nostro dissenso. Ma gli altri sono andati avanti lo stesso. Chi ha rotto la regola? Dicono che avete rotto per impetire la nascita d'un sindacato veramente riformista. Perché un sindacato veramente riformista avrebbe, alla lunga, falciato le basi del consenso del Pci tra i lavoratori».

«Ma lo sanno che cos'è un sindacato veramente riformista? Io lo so che cos'è il riformismo. Sono emiliano, io. I miei vecchi erano braccianti e muratori, lavoravano nelle leghe contadine e nelle cooperative. Il riformismo, lo ce l'ho nel sangue. Quella era gente che lavorava anche gratis per costruire gli argini e cambiare la terra. Non volevano tutto e subito. Riformismo è gradualismo, lavoro duro,

## GARAVINI

**Sergio Garavini riconosciuto dei «duri» della Cgil, possibile erede di Luciano Lama dopo la stagione dell'unità.**

(da Il Manifesto del 14-2-84 e L'Unità del 18-2-84).

Questa che viviamo è la crisi di un modello sindacale, che oggi, nella deriva alla centralizzazione, ha minato alla base i rapporti con i lavoratori. Tuttavia, penso che sia possibile uscire positivamente. Tentando una ricomposizione di questo rapporto di classe, ma aderendo il più possibile ai cambiamenti in corso nella società e nell'impresa. Finora ci siamo dibattuti tra un'analisi che rappresentava la eterogeneità crescente nel mondo del lavoro e una pratica che affidava al sindacato un rigidissimo ruolo di contrattazione con lo stato. E' in questa contraddizione la nostra maggiore difficoltà: è arrivato il momento di tentare di scioglierla.

*Perché vi siete sottratti a questa contrattazione centrale?*

«Abbiamo aderito alla richiesta di rivedere l'accordo dello scorso anno, ma a una condizione precisa: un cambia-

e partecipazione della gente».

*Forse, anche i tuoi compagni socialisti la pensano allo stesso modo.*

«Credo di sì. Spero di sì. Ma un sindacato di questo tipo, quale la Cgil certamente è, ha ben poco da vedere con un sindacato-istituzione che una volta l'anno si reca in corpo e deputazione a palazzo Chigi a contrattare il tasso d'aumento o di diminuzione del salario e poi comunica ai lavoratori il risultato della trattativa. Se qualcuno pensa a un sindacato di quel tipo, ebbene noi non ci stiamo. Ed è proprio a un sindacato di quel tipo che qualcuno si stava avviando. Ecco un'altra ragione del nostro no».

*Adesso dovreste cavalcare la protesta nelle fabbriche e nelle piazze. Non è strano che sia proprio la Cgil a favorire lo spontaneismo? Non rischia di prendervi la mano?*

«Noi non cavalciamo niente. Le manifestazioni e gli scioperi di questi giorni sono certo spontanei. Ma sono guidati dai consigli di fabbrica, cioè da organi sindacali di base, organi unitari».

*Unitari, ma in molti luoghi i rappresentanti delle altre organizzazioni si sono dissociati.*

«Molto meno di quanto è accaduto al vertice del sindacato. I consigli sono un'espressione unitaria e si stanno comportando in modo estremamente responsabile. Del resto, i consigli di fabbrica hanno ben capito che un sindacato burocratico e istituzionale, come quello che si stava profilando, sarebbe stata la morte di ogni voce di base».

*Saranno tempi duri, adesso che la Federazione di fatto non esiste più. Come farete?*

«Sarebbe facile rispondere. Sarebbe facile dire: applichiamo l'articolo 39 della Costituzione, che assicura valore «erga omnes» ai contratti stipulati dall'organizzazione sindacale registrata e maggioritaria. Ma sai perché non l'abbiamo voluta? Perché l'articolo 39 avrebbe dato tutto il potere sindacale alla Cgil. Avrebbe soffocato le organizzazioni minoritarie. Questa è la ragione. Domandato a Carniti e a Benvenuto, se vogliono l'articolo 39. Domandateglielo. Dunque quella via è preclusa, se si vuole preservare il pluralismo sindacale. Non resta che tornare alla Federazione unitaria, magari rafforzati da questa triste esperienza».

mento sensibile di politica economica. Ecco, il nostro no al governo deriva proprio dal fatto che nel negoziato non è maturato questo cambiamento. E' semplicemente assurdo che si chieda una riduzione salariale a compenso di una politica economica restrittiva. L'imponenza del movimento in atto in tutte le regioni d'Italia e in tutte le categorie dei lavoratori non può essere negata.

Certo, i lavoratori non lottano solo per tre punti di contingenza, che pure non sono poca cosa. Al centro della protesta sta questo fatto: che misure di taglio dei salari sono imposte con un decreto del governo cancellando un accordo sindacale liberamente sottoscritto sulla scala mobile, e in contrapposizione alla volontà di una delle parti contraenti, la cui rappresentatività è indubbia per tutti. Questo fatto non può essere considerato altrimenti che un colpo a quel potere contrattuale, a quel diritto di regolare in tutti i suoi aspetti il rapporto di lavoro secondo libera pattuizione che è il cardine dell'autonomia e della rappresentatività del sindacato e, in sen-

so più largo, della libertà per i lavoratori.

E questo colpo viene portato in nome e all'interno di un rapporto governo-sindacato di cosiddetta «concertazione» della politica economica, in cui il direttore concertante è il governo. Questo tipo di rapporto chiude il sindacato in una centralizzazione del suo ruolo e nel rischio di una crescente subordinazione.

Scorge qui il problema di riconquistare al sindacato una legittimità di rappresentanza dei lavoratori.

La risposta al colpo del decreto, il rifiuto di una manovra di politica economica (che nell'essenziale esprime una linea restrittiva e passa per il taglio della scala mobile) assumono allora il significato di battersi contro una grave crisi del sindacato, per superare la crescente subalternità, per forzare il riconoscere ai delegati, ai Consigli, alle strutture di base l'esercizio di un potere contrattuale reale e di una concreta e autonoma rappresentanza dei lavoratori.

Chi sciopera e manifesta rivendica, con la forza della lotta, che siano affrontati e risolti, oggi e non domani, i problemi che sono rimasti aperti nel negoziato tra sindacato e governo, in primo luogo quelli delle crisi setto-

## LE COSA DICE IL GRANDE VECCHIO VITTORIO FOA

Un «grande vecchio», sicuramente meno vecchio di Craxi, che nella sua lucidità di analisi mette a disposizione dei compagni e dei lavoratori gli spunti di elaborazione teorica e politica perché il sindacato dei consigli possa diventare quello della riforma. E' certo l'unico che vorremmo candidare al Ministero del Lavoro per discutere del «nostro» accordo sul costo del lavoro.

(L'Unità 19-2-84)

Qualcuno ha sintetizzato così il movimento in atto nel Paese: il sindacato che si fa partito contro il sindacato che si fa Stato. Che cosa ne pensi? «Non sono d'accordo con i facili slogan che contrappongono i comunisti a Craxi. I lavoratori in questi giorni tentano di andare oltre la protesta per la decurtazione della scala mobile. Vogliono recuperare un potere di decisione sul loro destino che veniva via via loro sottratto. La crisi del sindacato non è nata negli ultimi tre mesi, dura da anni, si misura non solo nelle contestazioni dei lavoratori, ma anche nei loro lunghi silenzi. Tutti i sindacati, anche la Cgil, sono responsabili di questo.

Vera fortuna che ci sia stata una risposta di massa, ma questo pone a tutti la necessità di ridiscutere se stessi.

«E' sempre utile rinnovare i gruppi dirigenti. Ma questo non è il vero problema. Quello che conta è voltare pagina nella politica sindacale. Quei dirigenti della Cgil - penso a Luciano Lama, ma non solo a lui - che hanno speso la loro vita per l'autonomia e l'unità del sindacato, sono in condizioni di affrontare nuovi orizzonti. E' sempre sbagliato credere di risolvere con qualche misura di inquadramento problemi di linea».

*Quali errori si sono compiuti, a tuo parere?*

*Perché si è caduti in questa specie di imbuto?*

«Il sindacato è stato inchiodato per due anni sui temi del costo del lavoro, perché ha sottovalutato il proble-

riati e locali, dell'occupazione, del mercato del lavoro, dell'attuazione dei contratti di solidarietà, dello stesso contenimento reale dei prezzi pubblici e delle tariffe.

Ma il dramma vero è stato quello vissuto dai militanti del sindacato. Hanno sofferto un andamento del negoziato che li espropriava di ogni decisione o partecipazione. Si sentivano meri propagandisti di una contrattazione fatta altrove, e comunque senza di loro. Da qui, il bisogno di uscire, che io considero giusto. Voglio tuttavia precisare che se quest'esigenza si trasformasse in una malintesa liberazione, la considererei una sciagura. Ci dobbiamo sentire tutti protagonisti di una vicenda che contiene elementi di drammaticità e preoccupazione, ma in cui in ogni caso dobbiamo prepararci a costruire un nuovo e più avanzato sbocco unitario.

In questa lotta il nostro sguardo non è certo volto all'indietro: guardiamo avanti e, osservando lucidamente le differenziazioni e lacerazioni di oggi nel movimento sindacale, tentiamo un nuovo discorso di unità sforzandoci di proporre i termini di un dibattito su come superare in positivo la crisi del sindacato, a partire dalla stessa Cgil.

ma del lavoro, in una fase di profonda ristrutturazione. E' rimasto come legato alla cultura tradizionale degli operai della grande e media fabbrica, ignorando le realtà e le possibilità di una sfera del lavoro molto più ampia e ricca di differenze.

«Ai lavoratori che oggi si battono per difendere rigidamente le loro conquiste, va detto chiaramente che uno sbocco è possibile, solo ponendosi su un terreno nuovo.

«Negli ultimi anni i sindacati hanno goduto in realtà di una specie di compartecipazione negativa alle decisioni governative in materia economica e sociale: non hanno potuto far fare al governo quello che essi volevano, ma hanno potuto impedire al governo di fare quello che essi non volevano. Alla lunga, quel potere di veto si è tradotto in una grave servitù. Anche la Cgil ha praticato questo sistema in passato. Sono però convinto che una verifica critica è necessaria anche al Pci».

*Questo tentativo del sindacato di trovare un rapporto con il governo non esprime però la necessità di assumere il ruolo di soggetto politico generale?*

«Naturalmente il sindacato è un soggetto politico, ma si è caduti nella illusione di essere legittimati dalla contrattazione con il governo, anziché dalla propria base sociale. Il prezzo è stato un distacco dai lavoratori».

*Come giudichi il ricorso ad un decreto sulla scala mobile?*

«E' un attacco al salario in un vuoto totale di contropartite; è uno strutturalmente di divisione sindacale; è un tentativo di sostituire l'autonomia negoziale, cioè il diritto di contrattazione conquistato nel corso di questo secolo, con la legge dello Stato».

*Pensi ad un rilancio della lotta salariale?*

«E' aperta una prospettiva in questo senso, naturalmente non chiusa in se stessa, ma collegata ai problemi delle ristrutturazioni e del tempo di lavoro. Solo su questa base è possibile ricostruire, partendo dai fatti sociali che

(Continua in 4. pag.)

# « Cosa dice il decreto

VISTI gli articoli 77 e 87 della Costituzione;

RITENUTA la necessità e l'urgenza di adottare immediate misure in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di contenzia di contingenza, al fine di contenere l'inflazione per favorire la ripresa economica generale; VISTA la deliberazione del Consiglio dei ministri, adottata nella riunione del 14 febbraio;

SULLA PROPOSTA del presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i ministri del Lavoro e della previdenza sociale, del Tesoro, dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, della Sanità e per la Funzione pubblica.

EMANA

il seguente decreto:

ARTICOLO 1

Per il 1984 la media annua ponderata degli incrementi delle tariffe e dei prezzi amministrati inclusi nell'indice Istat dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale non può superare nel complesso il tasso massimo di inflazione indicato nella relazione previsionale e programmatica del Governo per l'anno medesimo.

A tal fine il Comitato interministeriale prezzi nell'ambito dei poteri di coordinamento di cui al decreto legislativo Lgt. 19 ottobre 1944, n. 347, e delle direttive emanate dal Cipe ai sensi dell'art. 2 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo '58, n. 625, esprime parere preventivo vincolante sulle proposte di incrementi di tariffe e di prezzi amministrati da deliberarsi da parte di altri organi delle Amministrazioni centrali dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, ed emana apposite direttive alle Amministrazioni regionali, provinciali e comunali e ai Comitati provinciali prezzi per i provvedimenti da attuarsi nell'ambito territoriale di loro competenza.

ARTICOLO 2

Con effetto dal primo giorno del mese successivo a quello di pubblicazione della legge di conversione del pre-

## Vittorio Foa

(Dalla 3. pag.)

uniscono e non dagli schieramenti parlamentari che dividono, un processo unitario. La partita non si decide nei tre mesi della conversione in legge del decreto, ma in tempi medi e lunghi. Non credo proprio che un problema così grave come quello dell'intervento dello Stato contro il salario, possa essere tutto ricondotto alla sfera parlamentare».

*E' finita l'unità sindacale, titola oggi il giornale della Fiat, «La Stampa». Che effetto ti fanno questi titoli?*

«Sono vissuto sempre per l'unità sindacale. Non condivido l'entusiasmo di quelli che si sentono come liberati dai vincoli dell'unità, ma non credo che le divisioni siano così profonde, come quelle del passato. Credo che una cultura dell'unità sia diffusa tra i lavoratori a livelli molto alti. Sarebbe però un grave errore illudersi di riaggiustare in qualche modo l'unità sindacale, attraverso compromessi fra i vertici e su temi simili a quelli che ci hanno divisi nel passato. L'unità si può ricomporre solo affrontando temi diversi e nuovi, quelli a cui accennavo prima e che riguardano le profonde trasformazioni del lavoro».

Bruno Ugolini

sente decreto, la tabella allegata al decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79, è sostituita da quella allegata al presente decreto. Dal reddito familiare indicato nella tabella di cui al precedente comma sono esclusi trattamenti di fine rapporto comunque denominati.

ARTICOLO 3

Per l'anno 1984, i punti di variazione della misura della indennità di contingenza, per i lavoratori privati, e

della indennità integrativa speciale di cui all'art. 3 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79, per i dipendenti pubblici, non possono essere determinati in più di due dal 1 febbraio, in più di due dal 1 maggio, in più di due dal 1 agosto e in più di tre dal 1 novembre 1984.

ARTICOLO 4

I termini di cui all'art. 32, primo comma, della legge 27 dicembre 1983, n. 730, per la revisione generale del prontuario terapeutico del Servizio sa-

nitario nazionale, è differito al 15 aprile 1984.

ARTICOLO 5

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 15 febbraio 1984

F. IO PERTINI

C. CRAI, DE MICHELIS, GORLA, ALTISSIMO, DEGAN, GASPARI

## MAIORI USL n. 49:

### PCI e PSI che ci stanno a fare?

Come preavvisato nello scorso numero de «L'altra voce», la sezione di DP di Maiori ha tenuto in data 26/12 c.a. un pubblico dibattito nella sala consiliare di Maiori, sui temi: 1) ripristino del servizio di trasporti ferroviari a mezzo autotamburante adeguato al territorio; 2) creazione di un centro di pronto soccorso nello stabile Stella Maris di Maiori. Erano stati invitati a questa manifestazione tutti i sindaci della Costiera, da Positano a Cetara, tutte le forze politiche e sociali presenti sul territorio del presidente dell'USL n. 49 di Annapoli, le organizzazioni sindacali e la stampa. Di questi soltanto i sindaci di Maiori e Tramonti, i rappresentanti del PCI e del PSI della Costiera, il delegato del presidente dell'USL n. 49, qualche rappresentante sindacale, il corrispondente de «Il Mattino», diversi (pochi) cittadini, alcune forze sociali e... noi, sono stati presenti.

Si vede chiaramente da quanto detto che alla quasi totalità dei sindaci della Costiera e alla DC, l'argomento non attirava tanto, non perché fosse banale o trascurabile, quanto, probabilmente, per evitare di dover rispondere della loro responsabilità (che sono grosse) in relazione alla situazione critica in cui versa la Costiera riguardo ai temi su indicati.

Altro discorso va fatto, invece, riguardo la scarsa affluenza dei cittadini. Infatti, a differenza di quanto ha dichiarato in sede di dibattito il sindaco di Maiori, Apicella, socialista, il quale ha affermato che la poca affluenza di gente era dovuta esclusivamente alla scarsa sensibilità dei singoli nei confronti di questi problemi, noi siamo convinti che ciò sia derivato dalla diffidenza e rassegnazione che ormai

permea la società, disgiustata dal modo in cui viene gestita la politica, nonché da una passività generata dalla disinformazione o dalla mancanza totale di informazione in cui essa è costretta dal regime.

Da questo dibattito, è comunque emerso quanto già dicevamo, e cioè che vi era la possibilità concreta di organizzare un servizio di assistenza di pronto soccorso in Costiera, superando il cavillo del «blocco delle assunzioni», che l'USL n. 49 adduceva come causa fondamentale della disfunzione attuale relativa a questo servizio - che di fatto la Corte Costituzionale ha già rigettato dall'estate '83 - e che il problema è di natura squisitamente politico. Infatti non si riesce a capire perché questo servizio abbia funzionato (anche se insufficientemente) la scorsa estate fino al 30 settembre 1983, visto che poteva essere esteso a tutto l'anno con assunzioni in deroga al «blocco» che la sentenza della Corte Costituzionale rendeva possibilissime in caso di necessità, come il nostro. Puntualmente ci è poi arrivata da parte del delegato del presidente dell'USL n. 49, il comunista Di Maio, la conferma che il servizio non riprenderà prima dell'estate '84, il che ci convince ancora di più del fatto che anche questo servizio è subordinato all'interesse del capitale dei palazzinari ed allo pseudo turismo ciclotico estivo. Da tener presente, inoltre, che la USL n. 49, poteva già superare il problema del «blocco» presentando per tempo la pianta organica del personale (l'ultimo censimento risale all'82 ed i dati si sono avuti nei primissimi mesi dell'83, mentre l'USL n. 49 li ha presentati nell'84) invece di perdere tempo in dispute camp-

mentistiche sul dove dovessero essere situati gli uffici amministrativi (a Maiori, ad Annapoli o a Vietellapescce?). Tornando poi al Di Maio, è doveroso fare una piccola notazione: infatti, come già detto, questi è iscritto al PCI, è membro dell'USL n. 49, ed ha ricevuto la delega a rappresentarlo, da parte del presidente della stessa USL, Manisi, che è democristiano. Ci viene spontaneo, allora, notare quanto affetto e stima ci siano ormai tra queste forze politiche, ufficialmente ostili, ma ufficiosamente legate ben strette nella difesa dei comuni interessi di potere; chiaramente questo sempre insieme all'omnipotente PSI. Ed ancora, il PCI ed il PSI, presenti all'interno del comitato di gestione dell'USL n. 49 con un membro ciascuno, dal punto di vista numerico non possono opporre alcunché allo strapotere democristiano, per cui ci domandiamo: che ci stanno a fare? Non era più sensato condurre un'opera di vigilanza concreta e di informazione «alternativa» sui metodi di gestione dell'USL n. 49 di modo anche da favorire una maggiore attenzione dei cittadini verso questi problemi specifici, invece di continuare, come DC e PSDI, a manovrare e decidere di nascosto? Ciò sarebbe stato senza dubbio più costruttivo di certe proposte demagogiche tipo quella avanzata, sempre in occasione dei dibattiti di cui si parla, dal segretario del PCI di Maiori, Ferrigno, relativa alla organizzazione di una «marcia su Napoli» dei cittadini napoletani per andare a protestare alla Regione.

DEMOCRAZIA PROLETARIA  
sezione di Maiori

## Contro il Governo Craxi e i suoi decreti

### SABATO 24 MARZO

### Manifestazione Nazionale

